

CONVEGNO NAZIONALE

“PASSAGGIO DEL TESTIMONE: LA MEMORIA DELLA SHOAH DAI TESTIMONI ALLE PRATICHE SCOLASTICHE”

RELAZIONE DI MARIAGRAZIA LOVATO

Quando nel 2009 ho frequentato il primo corso al Memorial di Parigi, avevo già iniziato a trattare il tema della Shoah.

Ero entrata in contatto con il Cdec di Milano invitando Marcello Pezzetti a tenere assemblee nelle scuole in cui insegnavo e partecipando a un incredibile convegno in cui Nedo Fiano, Goti Bauer e Liliana Segre discutevano sul loro modo di trasmettere la loro testimonianza e su ciò che sarebbe accaduto quando e se non se la fossero più sentita.

Ho portato nella mia città la mostra dei Figli della Shoah, *Infanzia rubata*, e ho ancora il rimorso di aver dimenticato di citarli come autori in un intervento pubblico. Un errore che mi ha educato al **rispetto per chi produce materiali** lavorando con impegno e fatica.

Ho poi frequentato i corsi a Bagnacavallo per molte edizioni.

Il Memorial ha dato alla mia formazione, prima sporadica e disordinata, una **sistematicità** e un **metodo scientifico**.

Questa prestigiosa istituzione dà una possibilità, unica nel suo genere, a insegnanti motivati, che farebbero fatica a frequentare un master sull'argomento, di assistere a lezioni di altissimo livello di storici francesi, tedeschi e italiani, che hanno metodi di lavoro diversi, e di discutere con loro di questioni che vanno dalle conoscenze delle **dinamiche dello sterminio** alle trame di rapporti degli ebrei con la **filosofia**, con la **storia precedente**, con la **società** della quale si sentivano parte integrante.

Il Memorial mi ha educato al **coraggio del confronto**: la Shoah è uno dei genocidi del '900 che ha, con gli altri, punti di contatto e differenze specifiche. È importante la comparazione non al fine di stabilire una graduatoria dell'orrore ma per saper meglio identificare la specificità di ognuno e del contesto in cui il crimine è maturato.

Con gli studi e l'esperienza, ho maturato la convinzione che sia impossibile per chi non ha vissuto la Shoah sulla propria pelle o su quella della propria famiglia fare memoria.

Credo fermamente che la cosa più efficace che noi insegnanti possiamo fare sia **insegnare la storia** ossia smontare ciò che gli studenti credono di sapere sull'argomento e ricostruire le conoscenze su basi scientifiche.

Se la Giornata della Memoria favorisce la riflessione su questo evento chiave della storia dell'Umanità, crea però il problema di un eccesso di informazioni spesso confuse ed errate fornite dai mezzi di informazione, e non solo, a partire dalla banale differenza tra un campo di concentramento e i campi della morte.

Non servono l'orrore o i dettagli truci: nelle fiction di qualunque tipo, non c'è purtroppo limite ai dettagli orribili e, purtroppo, la crudeltà umana fabbrica sempre di nuovi mezzi di aberrazione.

Non serve nemmeno l'empatia se l'obiettivo è di **suscitare emozioni**. Le emozioni non aiutano a capire e sono volatili, estemporanee, facilmente intercambiabili se non **supportate dalla consapevolezza** dell'unicità dell'evento. Serve una empatia profonda che, data l'impossibilità di “mettersi nei panni” di chi per secoli è stato discriminato, può nascere e radicarsi fundamentalmente sulla conoscenza. **Le storie non sono La storia anche se ne sono l'anima**: vanno quindi trattate con rispetto e delicatezza.

Diventa fondamentale ricostruire il **contesto culturale**, gli ideali perversi che hanno reso possibile la Shoah.

Diventa vitale **ricostruire i meccanismi** che hanno portato la Germania, culla della civiltà europea, a perpetrare un tale crimine.

Nota che i ragazzi rimangono stupiti e si interessano profondamente alle idee in circolazione all'epoca quali l'Eugenetica e le altre pseudoscienze comuni a tutti i Paesi.

Solo così è possibile comprendere come **nessuno Stato si sia schierato a difesa** di un popolo su cui, altro particolare importante, la mentalità comune aveva già da tempo immemore focalizzato la rabbia e la frustrazione per eventi inspiegabili dalla scienza del passato o la necessità di creare un nemico per scaricare su di lui i disagi del proprio mondo.

Ho imparato la **potenza evocativa dei luoghi** ma anche la diffidenza verso la facilità con cui si portano gli studenti nei campi di concentramento e ad Auschwitz in particolare.

Per esperienza ho visto che **si esce da quei luoghi con più domande che risposte** e che Auschwitz si trova alla fine di un percorso che parte dal locale.

Quindi è fondamentale partire da Fossoli, dalle leggi razziste del 1938, magari dalla residenza coatta nei nostri paesi per arrivare alla fabbrica della morte.

Molti ragazzi vanno a visitare i campi cercando la ricostruzione di come la gente ci viveva o veniva assassinata. Questo è impossibile.

La fase della preparazione è quindi essenziale: prima si studia e poi si capisce, prima si conosce e poi si ricorda perché **è impossibile ricordare ciò che non si conosce**.

Altro punto di forza del contatto col Memorial è che vengono sostenute attivamente, sia nella progettazione che nella realizzazione, iniziative di formazione e promozione della memoria in Italia anche con contributi economici: **è fondamentale formare i docenti** perché si aumenta esponenzialmente sia la qualità di ciò che si dice che la quantità dei ragazzi a cui si parla in modo che la formazione alla Shoah non sia relegata a una celebrazione ma entri nella didattica.

Ringrazio di cuore la dott.ssa Laura Fontana, responsabile delle iniziative del Memorial per l'Italia, per il suo impegno indefesso a sostegno di tali iniziative, anche retribuendo i relatori.

Mi permetto di raccontare quanto realizzato nella mia scuola lo scorso anno come esempio pratico di come il Memorial lavori.

Abbiamo pensato di esporre per un mese la mostra fotografica *"Sport, sportivi e giochi olimpici nell'Europa in guerra"*. Per accompagnare e approfondire gli argomenti, sono stati formati 26 peer, ragazzi di classe 4^a dell'istituto professionale e tecnico che facessero da guida alle scolaresche in visita. La formazione è avvenuta in due momenti, il primo gestito da me con un incontro sulla natura del razzismo biologico imperante in tutta Europa e nel mondo occidentale motivato dalle pseudoscienze; il secondo gestito da **Gianluca Gabrielli** sullo sport nel fascismo. Mi permetto di sottolineare che alcuni dei peer stavano frequentando l'istituto professionale ed erano letteralmente terrorizzati all'idea di parlare in pubblico, oltre che refrattari allo studio. Per essere adeguati si sono studiati i pannelli nelle ore libere, una specie di miracolo!

I ragazzi hanno guidato **51 classi** di tutti gli ordini di scuola per un totale di **circa 1000 studenti**.

In parallelo, è stato offerto ai docenti della scuola di ogni ordine e grado un corso di aggiornamento in tre incontri a cui hanno partecipato **63 insegnanti**.

Il primo col prof. Gabrielli, lo stesso pomeriggio in cui era presente a scuola per i ragazzi.

Il secondo è stato tenuto da **Mauro Valeri**, responsabile dell'osservatorio contro il razzismo di Roma sulla storia di Leone Iacovacci, un pugile figlio di una principessa congolese e di un

ingegnere italiano cui fu tolto il titolo di campione europeo dei pesi massimi perché *“un nero non può rappresentare l'Italia”*

Lo stesso incontro è stato offerto alle scolaresche: hanno partecipato in 200.

Il terzo incontro di formazione è stato tenuto da me sull'ideologia nazista.

Sono grata al Memorial per avermi dato un metodo di lavoro con il quale posso mantenere la promessa fatta al mio carissimo e prezioso amico **Shlomo Venezia** che, negli ultimi anni della sua vita, era preoccupato della trasmissione della memoria della Shoah e che mi ha incaricato di essere la sua voce. È impossibile ma trattare tutto questo e sentirmi ascoltata dai ragazzi mi aiuta a sentirmi cittadina del mondo e mi permette di mantenere la promessa.

Credo che tutti sentano che in questa orribile pagina di storia si propone un **archetipo**: da un lato **le vittime da onorare** (chissà quanti talenti furono soppressi per la crudeltà del genocidio); dall'altro **i carnefici** che furono per la maggior parte uomini comuni, padri e madri di famiglia che amavano i propri figli e che ritenevano di fare il bene della patria e della famiglia uccidendo padri, madri e figli come i loro.

Ma l'attenzione più acuta va agli **osservatori**, coloro che non fecero nulla né in un verso né nell'altro sia a livello individuale che politico ai più alti livelli.

Questi osservatori siamo noi che dobbiamo diventare **sentinelle** per vigilare se meccanismi simili si ripropongono e bloccarli quando si è ancora in tempo.

Allora davvero si può agire perché tutto questo non succeda più a nessuno.